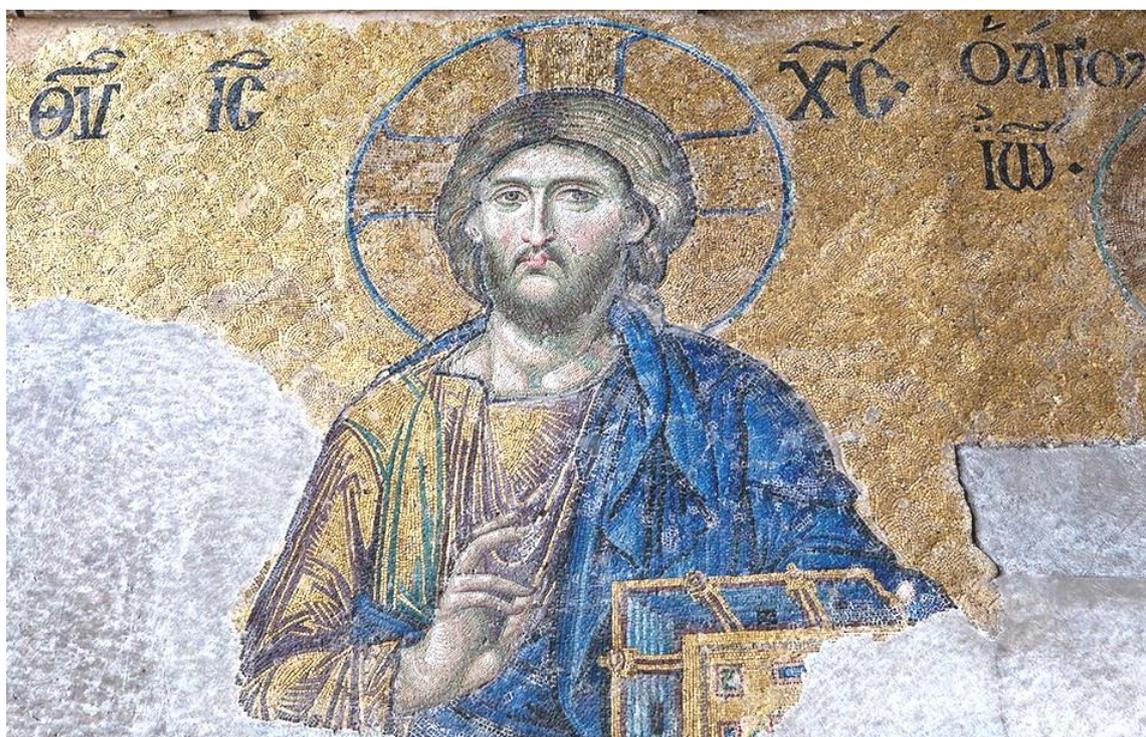


"Tomosologia" del Patriarcato di Costantinopoli

Pavel Darovskij

Note e traduzione a cura di Eliseo Bertolasi



International Institute for Global Analyses

Vision & Global Trends. International Institute for Global Analyses
Piazza dei Navigatori 22, 00147 – Rome (Italy)
Analytical Dossier – N. 26/2020 – November 2020

The views and opinions expressed in this publication are those of the authors and do not represent the views of the Vision & Global Trends. International Institute for Global Analyses unless explicitly stated otherwise.

© 2020 Vision & Global Trends - International Institute for Global Analyses
© 2020 Pavel Darovskij
© 2020 Elisep Bertolasi (note e traduzione)

First Edition: November 2020

Analytical Dossier – N. 26/2020

www.vision-gt.eu

"Tomosologia" del Patriarcato di Costantinopoli

Pavel Darovskij

Note e traduzione a cura di Eliseo Bertolasi



I tomos [1] della Chiesa Ortodossa di Costantinopoli (*in russo: Konstantinopol'skaya Pravoslavnaya Tserkov' ndr.*) sull'autocefalia delle varie Chiese ortodosse non sono solo dei documenti, ma sono monumenti di storia e di ecclesiologia. Possono essere usati per seguire i cambiamenti nella dottrina della stessa Chiesa Ortodossa di Costantinopoli, sull'autocefalia, sul ruolo di Cristo nella Chiesa, sul significato dei canoni e dei Concili.

Di solito, i Concili Ecumenici (*in russo: Vselenskie Sobory ndr.*) approvando le formule di dogmi precedentemente non formulati, formalizzano la Tradizione della Chiesa solo in quelle questioni che hanno causato controversie.

Nel caso dei tomos della Chiesa Ortodossa di Costantinopoli, osserviamo un cambiamento nel contenuto della dottrina della Chiesa. Non solo vediamo nuove formule, ma il loro diretto contrasto sia con le formule precedenti, sia con l'eredità canonica dei Concili Ecumenici. Possiamo osservare la genesi della formazione della nuova dottrina della Chiesa, che dapprima colmò le "brecce" del diritto canonico, successivamente iniziò a renderlo obsoleto e alla fine entrò in conflitto

con esso. Dopodiché, ha addirittura attentato ai dogmi ecclesiologici, approvati non solo dai Concili Ecumenici, ma anche enunciati direttamente nel Vangelo e nelle Epistole dei Santi Apostoli:

“Cristo è il Capo della Chiesa”, (Efesini 5:23);

“Tutto infatti ha sottomesso ai suoi piedi e lo ha costituito su tutte le cose a capo della Chiesa”, (Efesini 1:22);

“4 Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, 5 così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e ciascuno per la sua parte siamo membra gli uni degli altri”, (Romani 12: 4-5).

Forse, a causa dell'evidente contraddizione tra gli stessi tomos della Chiesa Ortodossa di Costantinopoli nei diversi anni, dal 2020 sono divenuti non accessibili sul sito dello stesso Patriarcato di Costantinopoli, dove fino ad un anno fa si potevano facilmente trovare. Troppa attenzione a questo argomento è sorta dopo la concessione del tomos dell'autocefalia alla “Chiesa Ortodossa Ucraina” (*il 5 gennaio 2019 ndr.*).



Tomos di autocefalia della Chiesa Ortodossa Ucraina, firmato dal Patriarca ecumenico di Costantinopoli Bartolomeo I il 5 gennaio 2019

I tomos, contrariamente a vari articoli e dichiarazioni delle gerarchie della Chiesa Ortodossa di Costantinopoli, incluso il Patriarca di Costantinopoli, non possono essere considerati opinioni teologiche private, o comprensione soggettiva dei canoni. Il tomos è un documento ufficiale che esprime il “consenso dei Padri” della Chiesa Ortodossa di Costantinopoli, adottato dal proprio Santo Sinodo, che di

fatto, nella tradizione di Costantinopoli, detiene diritti simili a quelli del Concilio Episcopale (*in russo: Archierejskij Sobor ndr.*) [2] della Chiesa Russa e di alcune altre Chiese. Perciò, il tomos, se non espressione ufficiale, appare come riflesso ufficiale degli insegnamenti della Chiesa Ortodossa di Costantinopoli.

Come risaputo, nel gennaio 2019 il Patriarcato di Costantinopoli ha concesso il tomos di autocefalia alla cosiddetta “Chiesa Ortodossa dell’Ucraina”, in questo documento denominata “Santissima Chiesa dell’Ucraina”. Questo evento ha causato una scissione nel mondo ortodosso, dove i principali antagonisti sono diventati i Patriarcati di Costantinopoli e di Mosca. I principali argomenti che hanno originato polemiche e conflitti sulla base di questo evento sono i seguenti:

- disputa sull’appartenenza canonica del territorio dell’Ucraina odierna;
- la possibilità di concedere l’autocefalia a scismatici e ad un’assemblea arbitraria priva di successione apostolica;
- il diritto della Sede di Costantinopoli di prendere decisioni sul destino e sull’autocefalia di entità paraecclesiastiche staccatesi da altre Chiese Territoriali (presenti su determinati territori ndr.);
- il diritto al primato della Chiesa Ortodossa di Costantinopoli nel mondo ortodosso;
- il contenuto stesso del tomos di autocefalia.

L’ultimo punto ha causato controversie particolarmente accanite non tanto tra i sostenitori del Patriarcato di Mosca o di Costantinopoli, ma tra gli stessi scismatici ucraini, che alla fine hanno accettato il tomos del Phanar[3] come un forzato compromesso temporaneo, dal momento che il contenuto del documento non si adattava nemmeno a loro. Oltre a privarli del loro status di “Patriarcato” precedentemente autoproclamato, la Chiesa Ortodossa Ucraina ha ricevuto una serie di altre restrizioni in termini di diritti e status. Il nuovo “status di autocefalia” ha conferito loro meno diritti all’autogoverno di quelli che la Chiesa Ortodossa Ucraina (canonica ndr.) possiede all’interno della Chiesa Ortodossa Russa.

Tuttavia, questa questione colpisce gli interessi non solo degli scismatici ucraini, non solo della Chiesa Ortodossa Ucraina canonica, come pure quelli dei Patriarcati di Mosca e Costantinopoli, questo problema riguarda nel suo insieme l’organizzazione del mondo ortodosso, il rapporto di tutte le Chiese Territoriali, ma soprattutto il seguente dilemma: “Chi è Cristo per la Sua Chiesa - il suo Capo o solo un oggetto di fede?”.

Proviamo a capire quanto sia atipico il tomos emesso dal Phanar alla “Chiesa Ortodossa Ucraina”, e qual è stata la genesi della “tomosologia” del Patriarcato di Costantinopoli, e con essa delle altre Chiese Territoriali.

Delle Chiese ortodosse autocefale attualmente esistenti, come risaputo, le più antiche sono le Chiese di Gerusalemme, di Alessandria e di Antiochia, fondate dai Santi Apostoli. Successivamente, il loro numero fu completato dalla Chiesa Ortodossa di Costantinopoli, il cui Trono acquisì importanza dopo la fondazione da parte dell’imperatore Costantino della nuova capitale dell’Impero Romano -

Costantinopoli - nel 330. Il suo status di “primato d’onore dopo il vescovo di Roma”, fu confermato dal III canone del 2° Concilio Ecumenico nel 381[4].



La Cattedrale di San Giorgio, sede del Patriarcato ecumenico di Costantinopoli

L’autocefalia della Chiesa di Cipro fu ricevuta dalla Chiesa di Antiochia e approvata dal 3° Concilio Ecumenico (Efesino), nel 431, in particolare nel suo VIII canone. Nel V secolo, la Chiesa Georgiana ricevette l’autocefalia da Antiochia; in seguito, dopo una serie di vicissitudini storiche, questa autocefalia fu confermata dal Consiglio Territoriale di Antiochia nel 1057.

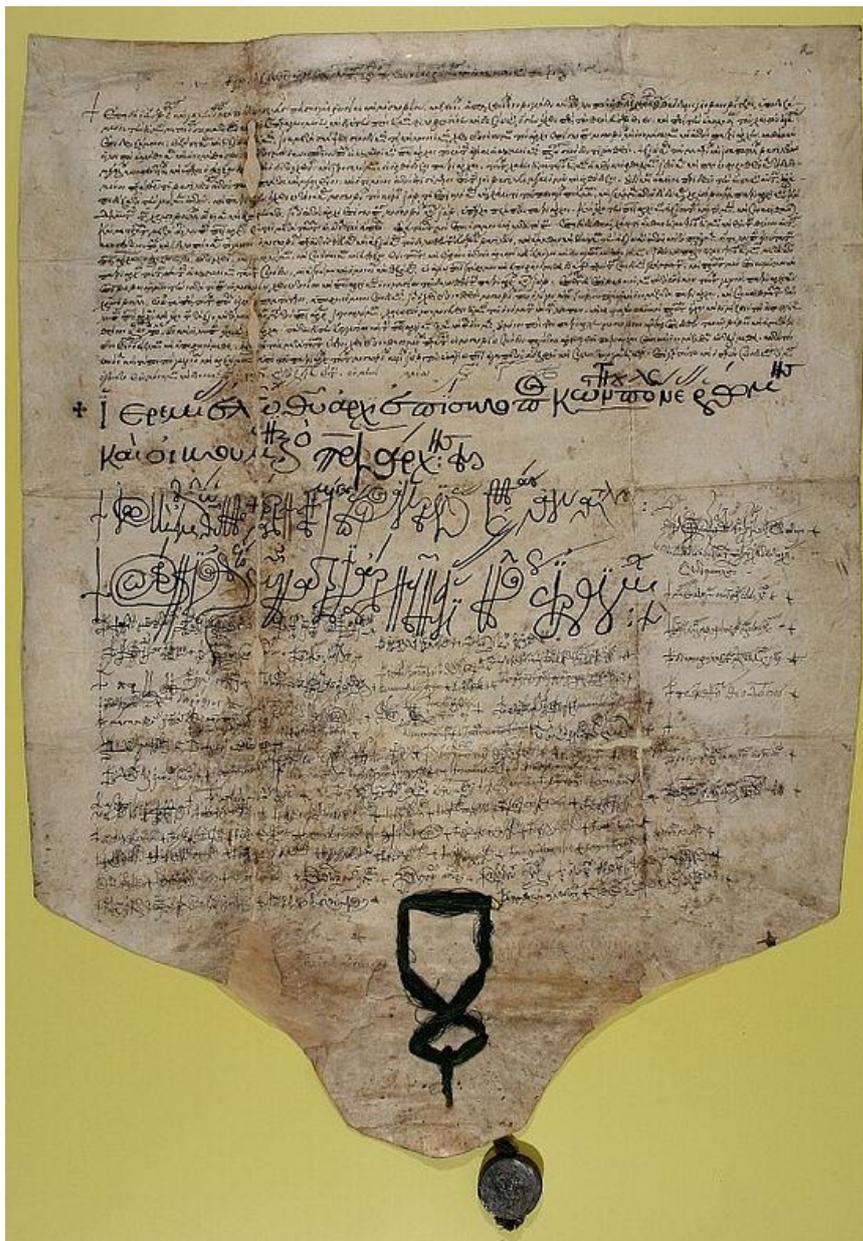
Tutte le Chiese Ortodosse Territoriali successivamente sorte hanno ricevuto l’autocefalia da Costantinopoli, o dalla Chiesa Russa (che in quest’ultimo caso è diventata una pietra d’intralcio tra queste Chiese).

La Chiesa Russa

Per un confronto di base, prendiamo il tomos sull’autocefalia della Chiesa Russa (in russo: Russkaya Pravoslavnaya Tserkov’ ndr.) del 1590 come l’unico documento di questo tipo riguardante una Chiesa Territoriale attualmente operante. Prestiamo attenzione alle posizioni chiave di questo documento:

*“Approvato nel maggio 1590, per grazia di Dio, da Geremia arcivescovo di Costantinopoli della Nuova Roma e Patriarca ecumenico ... innalziamo l’arcivescovo di Mosca e lo nominiamo “Patriarca” [5]”
(citazione iniziale ndr.).*

Il testo completo è disponibile al link:



Tomos che istituì il Patriarcato di Mosca nel 1590

Questo documento ha delle precise peculiarità:

1. Il Primate della nuova Chiesa autocefala, l'Arcivescovo di Mosca (nella terminologia del documento) viene immediatamente dichiarato "Patriarca". Non vediamo alcun tentativo di sminuire il suo titolo, come invece riscontrabile in una serie di altri casi di concessione dell'autocefalia.
2. La decisione è di natura conciliare, approvata non solo dal Patriarca di Costantinopoli, ma anche da tutti i principali antichi Patriarchi.
3. Per status, il Patriarca di Mosca è uguale agli altri Patriarchi, davanti ai quali non viene sminuito.

4. La nuova autocefalia non ha restrizioni nei confronti di Costantinopoli, né in materia di evangelizzazione nel mondo, né sulla propria corte ecclesiastica, né nella sua struttura interna.

La Chiesa Greca

260 anni dopo, nel 1850, la Chiesa Ortodossa di Costantinopoli concesse l'autocefalia alla Chiesa Greca, autoproclamata dalle autorità politiche della Grecia nel 1833.

Il testo completo è disponibile al link:

<https://zen.yandex.ru/media/id/5f7848c5368d1f1e76d54697/tomos-ob-avtokefalii-elladskoi-cerkvi-5f787b0661e6d41ef5fa98f7>

Nel corrispondente tomos, vediamo già differenze significative nelle condizioni di autocefalia da quelle osservabili nel caso della Chiesa Russa:

1. Nel tomos non vediamo la stessa conciliarità come nel documento di autocefalia della Chiesa Russa. Tuttavia, alcuni segni di conciliarità sono ancora presenti. Oltre alla firma del Patriarca e dei membri del Santo Sinodo della Chiesa di Costantinopoli, il tomos è sottoscritto anche da Cirillo, il Patriarca di Gerusalemme. In altre parole, è stato un atto di almeno due Chiese Territoriali.

2. Il Primate della Chiesa Greca non riceve lo status di “Patriarca”.

3. Nel tomos viene regolamentata la composizione del Sinodo della Chiesa Greca.

4. Nel tomos è prescritto che la Chiesa Greca ottiene il “miro” [6] (“crisma” ndr.) da parte della Chiesa di Costantinopoli.

5. Nel tomos è prescritto che l'interazione con altre Chiese Territoriali per la risoluzione di questioni d'importanza generale sia svolta attraverso la Chiesa Ortodossa di Costantinopoli.

Quindi, nell'esempio della Chiesa Greca, stiamo già osservando una sorta di “autocefalia ridotta”, in cui Atene si trova in una posizione deliberatamente dipendente dalla Chiesa Ortodossa di Costantinopoli in materia di ottenimento del “miro” (senza il quale, come si capisce, la vita mistica della Chiesa è impossibile), in materia di relazioni esterne e in materia di definizione in modo indipendente della composizione degli organi interni di gestione.

Allo stesso tempo, però, è importante notare che, nonostante tali restrizioni nel testo del documento, la Chiesa Greca è riconosciuta come “uguale” alla Chiesa di Costantinopoli, e il suo Sinodo è riconosciuto come un “confratello nello spirito” della Chiesa di Costantinopoli e di “qualsiasi altra Chiesa Ortodossa Territoriale”. È anche molto importante notare che il Signore Gesù Cristo qui è chiamato Capo dell'intera Chiesa, anche Cattolica. Questa caratteristica del documento, evidente per i cristiani ortodossi, non risulterà poi così “evidente” nel XXI secolo.

La Chiesa Serba

Nel 1879, 29 anni dopo, Costantinopoli concesse l'autocefalia alla Chiesa Serba, facendo rinascere il Patriarcato di Peć[7], del quale la Chiesa Serba ne colse l'eredità. Questo avvenne su richiesta delle autorità della Serbia liberata.

Fu il Patriarca Gioacchino III di Costantinopoli ad emettere il tomos sull'autocefalia della Chiesa Ortodossa Serba.

Il testo completo è disponibile al link:

<https://www.sedmitza.ru/lib/text/441204/>

Proviamo ad analizzare il tomos della Chiesa Serba:

1. Come nel caso della Chiesa Greca, il Primate della nuova autocefalia non riceve lo status di "Patriarca", nonostante il fatto che, storicamente, questo status fosse già detenuto dal Primate della Chiesa di Peć, della quale la Chiesa Serba ne è il successore. Questo status arriverà per la Chiesa Ortodossa Serba solo nel 1920, dopo numerosi eventi storici che ne influenzeranno la questione.

2. Contrariamente al tomos della Chiesa Greca, il documento non regola la procedura per la formazione del Santo Sinodo. Invece, c'è un riferimento astratto all'insegnamento e alla tradizione del Vangelo della Chiesa. Cioè, di fatto, questo problema è trasferito alle valutazioni della stessa Chiesa Serba.

3. La questione dell'ottenimento del "miro" non è menzionata nel documento.

4. Non viene nemmeno menzionata la questione dei rapporti con le altre Chiese Territoriali e, di conseguenza, non si fa menzione del monopolio di Costantinopoli su eventuali mediazioni.

5. Il testo contiene un importante riferimento all'indipendenza delle Chiese Territoriali l'una dall'altra.

6. Nel testo è riportato, così come nel tomos greco, che il Capo della Chiesa, come per tutte le Chiese ortodosse, è il Dio-Uomo, Nostro Salvatore, il Nostro Signore Gesù Cristo.

7. La Chiesa Serba è chiamata Chiesa "Sorella" della Chiesa di Costantinopoli.

La Chiesa Rumena

Solo 6 anni dopo, nel 1885, la Sede di Costantinopoli riconobbe l'autocefalia della Chiesa Rumena, che in precedenza si era autoproclamata nel 1865.

Il testo completo è disponibile al link:

<https://www.sedmitza.ru/lib/text/441207/>

Analizzando il suo tomos, vediamo posizioni simili al documento precedente ricevuto dalla Chiesa Serba.

1. Anche la Chiesa Rumena con l'autocefalia non riceve lo status patriarcale. Lo riceverà solo nel 1925.

2. Contrariamente al tomos della Chiesa Greca, il documento non regola la procedura per la formazione del Santo Sinodo.

3. Nel documento non è menzionata la questione del ricevimento del “miro”. Invece, è presente la formulazione astratta del “chiedere per ricevere”, proprio come per altre Chiese autocefale.

4. La questione dei rapporti con le altre Chiese Territoriali è registrata come diritto della Chiesa Rumena senza indicare alcun monopolio di Costantinopoli sulla sua possibile mediazione. Se nel caso del tomos greco è fissato il monopolio di Costantinopoli, nel caso della Chiesa Serba tale monopolio non è indicato, nel caso della Chiesa Rumena è la formulazione stessa del documento che esclude tale monopolio.

5. Nel testo è riportato che il Capo della Chiesa è il Signore Gesù Cristo.

6. La Chiesa Rumena è chiamata Chiesa “Sorella” della Chiesa di Costantinopoli.

La Chiesa Polacca

Il primo tomos di autocefalia del XX secolo fu emesso da Costantinopoli in circostanze speciali. Per la prima volta, la Chiesa Ortodossa di Costantinopoli proclamava l’autocefalia a vescovi che non erano nel suo clero e al di fuori del suo territorio canonico. Nel 1923, la Sede di Costantinopoli proclamò l’autocefalia alla Chiesa Ortodossa Polacca, che in precedenza era stata autonoma all’interno della Chiesa Ortodossa Russa (in seguito i leader della Chiesa Polacca pentiti per lo scisma e per l’autocefalia ricevettero la stessa anche da Mosca, nel 1948).

A causa di questa specificità del tomos, una parte significativa dello stesso è costituita da spiegazioni molto nebulose sull’appartenenza storica del territorio polacco alle terre della Metropolia (provincia ecclesiastica ndr.) di Kiev, la cui annessione “alla Santa Chiesa di Mosca non è avvenuta secondo le prescrizioni delle regole canoniche”.

Il testo completo è disponibile al link:

<https://zen.yandex.ru/media/id/5f7848c5368d1f1e76d54697/tomos-ob-avtokefalii-polskoi-cerkvi-5f787e2e71c44f08290fbf92>

Con l’esempio della Chiesa Polacca, si osserva la tendenza ad aumentare il numero di restrizioni.

1. La Chiesa Polacca non riceve lo status di “Patriarcato”.

2. Nel documento non è regolamentata la procedura per la formazione del Santo Sinodo, questo dato distingue favorevolmente questo tomos dal tomos della Chiesa Greca.

3. Il tomos enuncia il monopolio di Costantinopoli sulla concessione del “miro” alla Chiesa Polacca, come previsto anche dal tomos della Chiesa Greca.

4. Il tomos esprime il monopolio del Phanar sulla mediazione dei rapporti tra la Chiesa Polacca e le altre Chiese Territoriali.

Ma allo stesso tempo:

5. Il Signore Gesù Cristo è riconosciuto come Capo della Chiesa.

6. La Chiesa Polacca è chiamata Chiesa “Sorella” della Chiesa di Costantinopoli.

La Chiesa Albanese

Il ritorno alla pratica del tomos “limitato”, dopo la Chiesa polacca, fu fissato anche nel tomos di autocefalia rilasciato alla Chiesa Albanese nel 1937 (autoproclamatasi nel 1922-1929).

Il testo completo è disponibile al link:

<https://religion.wikireading.ru/193117>

Questo tomos è simile in tutte le posizioni sostanziali al tomos consegnato alla Chiesa Polacca. La sua unica differenza è il cambiamento dei simboli: a parte il termine Chiesa “Sorella”, il testo contiene due volte un’enfasi sul ruolo del Patriarcato di Costantinopoli come Chiesa “Madre”.

La Chiesa Bulgara

Nel 1945, dopo 73 anni di scisma, a seguito di un difficile compromesso, la Chiesa Ortodossa di Costantinopoli riconobbe l’autocefalia della Chiesa Bulgara (autoproclamatasi autocefala nel 1872) ed emise il corrispondente tomos. La complessità di un compromesso con un’organizzazione già consolidata, ovviamente rendeva difficile limitarne l’autocefalia. Con enfasi storica una posizione significativa nel tomos è stata assegnata al ruolo della Chiesa Ortodossa di Costantinopoli sul destino dell’ortodossia bulgara e sul suo popolo. In particolare, il tomos recita: “La nostra Grande Chiesa è nata nel Signore e ha nutrito il popolo bulgaro”.

Nel tomos viene ignorata la storia secolare della Chiesa Bulgara, compresi i due periodi della sua autocefalia e di Patriarcato.

Il testo completo è disponibile al link:

<https://zen.yandex.ru/media/id/5f7848c5368d1f1e76d54697/tomos-ob-avtokefalii-bolgarskoi-pravoslavnoi-cerkvi-5f788aca71c44f0829221367>

1. Nonostante le antiche tradizioni di Patriarcato della Chiesa bulgara, il suo Primate non riceve il titolo patriarcale.

2. Nel tomos non viene sollevata la questione del “miro”.

3. Nel tomos è iscritto il monopolio del Phanar sulla mediazione nei rapporti della Chiesa Bulgara con le altre Chiese Territoriali.

4. La Chiesa Bulgara è chiamata Chiesa “Sorella” della Chiesa di Costantinopoli.

La Chiesa Georgiana

Nel 1990, la Chiesa Ortodossa di Costantinopoli emise un altro tomos sul riconoscimento di autocefalia, in questo caso dotato di una doppia interpretazione. Stiamo parlando dell'autocefalia alla Chiesa Georgiana, la quale, ricevette per la prima volta l'autocefalia nel V secolo dal Patriarcato di Antiochia, che le fu poi confermata nell'XI secolo. Temporaneamente, in seguito, perse l'autocefalia nel XIX secolo durante l'Impero russo, ma dopo che la Georgia ottenne l'indipendenza nel 1917, se la autoproclamò di nuovo. A causa della natura unilaterale di questo rinnovo, inizialmente non le fu riconosciuta dalla Chiesa Ortodossa Russa nel Concilio locale del 1917. Tuttavia, l'autocefalia della Chiesa Georgiana fu riconosciuta da Mosca, nel successivo Concilio Episcopale del 1943 (riunitosi immediatamente dopo un momento di attenuazione delle persecuzioni).

Nonostante l'indiscutibile storicità, canonicità e legittimità dell'autocefalia della Chiesa Georgiana (*ricevuta da Mosca ndr.*), il Phanar scelse di non riconoscerla per altri 47 anni. Una delle ragioni di tale scelta è da ricercarsi nella dottrina del monopolio sulla concessione dell'autocefalia che già andava formandosi nelle viscere profonde della Chiesa di Costantinopoli. La condizione della Chiesa Georgiana: la prima autocefalia ricevuta da Antiochia, la seconda ricevuta da Mosca, era difficile da inserire nel quadro di tale dottrina.

Questo entrava in chiara contraddizione con i nuovi insegnamenti del Phanar. Allo stesso tempo, si trattava, tra l'altro, di un'antica Chiesa, già riconosciuta all'interno dell'Ortodossia mondiale. Era impossibile far apparire che l'autocefalia le fosse stata concessa solo da Costantinopoli e solo di recente, sarebbe stata un'infamante menzogna, che non sarebbe mai stata sostenuta nemmeno dalla stessa Georgia. Risultato di questo complicato puzzle è il controverso tomos del Phanar sul "riconoscimento dell'autocefalia": in Georgia, è considerato semplicemente un tardivo riconoscimento dell'autocefalia, ma il testo del tomos consente al Phanar d'interpretarlo come una "concessione d'autocefalia", in base a quanto esplicitamente affermano dai rappresentanti di Costantinopoli nelle loro interviste.

Certamente, dato che si trattava dell'antica Chiesa Georgiana, sarebbe stato estremamente difficile cercare di ridurre i suoi diritti, privandola del patriarcato o ponendo limiti alla sua autocefalia, motivo per cui il tomos sancisce:

“La Santa Chiesa Ortodossa, che esiste nella benedetta terra caucasica nei confini della Repubblica di Georgia, ha ricevuto l'autogoverno, il potere indipendente e la rispettiva organizzazione amministrativa ecclesiastica.

.... Questo appello e richieste, piene di riverenza, con amore sono state accolte da noi e dal nostro Santo e Sacro Sinodo, perché la nostra Sede Ecumenica è obbligata ad aiutare le Sante Chiese Ortodosse che chiedono diritti e status legali, e a dare loro una mano nella risoluzione di problemi vitali sollevati secondo le necessità del tempo...”.

Il testo completo è disponibile al link:

<https://zen.yandex.ru/media/id/5f7848c5368d1f1e76d54697/tomos-o-priznanii-i-priniatii-avtokefalii-sviatoi-pravoslavnoi-cerkvi-gruzii-5f788d76952c3b370eb8c03f>

In questo tomos osserviamo:

1. Il compilatore evita di chiamare il Primate della Chiesa Georgiana “Patriarca”, ma usa il titolo di “Catholicos”[8].

2. Non c’è alcun tentativo d’intervenire e regolare il sistema di formazione del Sinodo della Chiesa Georgiana.

3. La Chiesa Georgiana, come il resto delle Chiese Territoriali, è chiamata “Sorella”, anche se, allo stesso tempo, per la prima volta in un tomos, viene comunque utilizzato il riferimento alla supremazia di Costantinopoli: “(la Chiesa Georgiana ndr.) riconosce e rispetta la supremazia del nostro Trono Patriarcale Ecumenico”.

4. Il riferimento al monopolio del Patriarcato di Costantinopoli in materia di mediazione nei rapporti interconfessionali è indicato in modo mitigato: “Noi consigliamo”.

5. L’esigenza diretta di ricevere il “miro” da Costantinopoli non è indicata, ma è chiaramente accennata nel testo.

La Chiesa Ortodossa delle Terre Ceche e della Slovacchia

Un analogo problema di “riconoscimento dell’autocefalia” di altre Chiese si è presentato al Phanar in relazione alla Chiesa Ortodossa delle Terre Ceche e della Slovacchia. L’Ortodossia fu portata in Cecoslovacchia dai ministri della Chiesa Russa nel XIX secolo.

Durante gli anni della persecuzione bolscevica, le terre ceche accolsero il testimone dalla Chiesa Serba che vi fondò una “Eparchia”[9] Ceca autonoma, la quale, a sua volta, nel 1948 entrò a far parte della Chiesa Russa. Parallelamente, però dal 1923 al 1959, nella Repubblica Ceca divenne attiva anche una Diocesi della Chiesa di Costantinopoli, che tradizionalmente non condivideva il suo operato con le Chiese “sorelle” già operanti sullo stesso territorio. Nel 1951, la Chiesa Ortodossa delle Terre Ceche e della Slovacchia ricevette l’autocefalia da parte del Patriarcato di Mosca, senza però il riconoscimento del Patriarcato di Costantinopoli. La questione di tal riconoscimento si protrasse per ben 47 anni, dopodiché nel 1998 anche la Chiesa Ortodossa di Costantinopoli emise il suo tomos per riconoscere la Chiesa Ceca, ma con condizioni sensibilmente diverse da tutti i precedenti storici del passato:

“... La nostra Santa e Grande Chiesa di Cristo, a cui è affidata la cura di tutte le Sante Chiese di Dio, e che non lascerà mai un solo figlio senza protezione e non permetterà a nessun altro di fare ciò che non ha il diritto di fare, portando il suo servizio ha assegnato l'onore dell'autonomia alla Santa Chiesa Territoriale nelle Terre Ceche e in Slovacchia, che vive in uno stato libero, sovrano e liberale, nonostante il fatto che per questa Chiesa poco numerosa, nel 1923 fu emesso un tomos Patriarcale e Sinodale. Da quel momento fino ad oggi, la Santa Chiesa Ortodossa Territoriale nelle Terre Ceche e in Slovacchia è esistita nonostante alcune sue azioni non canoniche, che in silenzio perdoniamo, sapendo che tutto ciò che è stato eseguito non canonicamente, non sulla base delle regole e delle tradizioni dell'Unica Santa Chiesa Ortodossa, fin da principio non possiede validità, è nullo e fino alla fine dei tempi non verrà approvato...”.

Il testo completo è disponibile al link:

<https://illyabey.livejournal.com/65277.html>

Il testo è davvero originale, dalla formulazione al contenuto:

1. Per la prima volta è utilizzata la suddivisione in punti, ovviamente per focalizzare maggiormente l'attenzione su ogni passaggio significativo.

2. L'intera parte introduttiva del testo è dedicata a dimostrare i diritti della Chiesa Ortodossa di Costantinopoli nel poter decidere il destino della Chiesa Ceca.

3. Per la prima volta, oltre a varie forme di espressione nei riguardi dell'amore e del rispetto cristiano, ci sono anche accuse nei confronti della Chiesa destinataria del tomos.

4. A differenza del tomos della Chiesa Georgiana, anch'esso emesso decenni dopo l'acquisizione dell'autocefalia, non vi è ambiguità nel testo. Il testo trasmette chiaramente il significato: “Prima non c'era alcuna autocefalia, c'erano azioni non canoniche e solo ora, nonostante la vostra colpa, vi stiamo concedendo questa autocefalia”.

5. Il tomos definisce chiaramente la struttura e i principi delle strutture di gestione della Chiesa Ortodossa delle Terre Ceche e della Slovacchia. La nuova Chiesa autocefala non ha alcuna libertà nel disciplinare i propri organi di governo.

6. Sono regolamentati anche gli indumenti liturgici dei prelati.

7. Per la prima volta, nel tomos si riflette la dottrina sul diritto di monopolio di Costantinopoli nel nutrire tutte le “terre barbare”, ossia l'intera diaspora ortodossa “fuori dai confini delle Chiese patriarcali e autonome”. Alla luce di questa formulazione, rimane poco chiara la questione della posizione delle Chiese non autonome, ma autocefale che non possiedano lo status patriarcale: Greca, Polacca,

Albanese, la stessa Chiesa Ortodossa delle Terre Ceche e della Slovacchia. Sono subordinate a Costantinopoli?

8. La Chiesa di Costantinopoli, in via definitiva, nel tomos è confermata proprio come “Chiesa-Madre”, e non “Chiesa-Sorella”.

9. Il più alto organo giurisdizionale in caso di contenzioso della nuova Chiesa autocefala non è rappresentato dalla sua gerarchia, ma dalla gerarchia di Costantinopoli. In tal modo, da parte del Phanar, è stato fissato il meccanismo di qualsiasi intervento e di controllo sulla Chiesa Ortodossa delle Terre Ceche e della Slovacchia.

10. In modo inequivocabile è fissato che il “miro” viene ricevuto da parte di Costantinopoli.

11. Come in molti altri tomos, viene enunciato il diritto di monopolio di Costantinopoli nel mediare le relazioni della nuova autocefalia con altre Chiese Territoriali.

12. “L’unità con il Patriarcato Ecumenico”, nel tomos, è deducibile nel significato principale dell’esistenza del Santo Sinodo della Chiesa Ceca nella misura di “preservare la purezza dell’Ortodossia”. La formula stessa priva la Chiesa Ortodossa delle Terre Ceche e della Slovacchia della possibilità d’interrompere la comunicazione col Phanar, in caso di disaccordi canonici o dogmatici, senza dar luogo come conseguenza al pretesto per contestarne l’autocefalia.

13. Di Cristo come Capo della Chiesa, nel tomos, non c’è accenno.

Di fatto, il tomos dell’autocefalia, emesso dalla Chiesa Ortodossa di Costantinopoli alla Chiesa Ceca, pone fine all’era delle “autocefalie limitate”, iniziata con la Chiesa Greca e proseguita nel XX secolo. Questo documento dà l’avvio a una nuova era di “autocefalie nominali”, in cui un certo numero di diritti delle Chiese apparentemente indipendenti sono meno ampi di quelli delle Chiese autonome.

È un bene per la Chiesa Ceca di poter avere un’alternativa diplomatica in materia di relazioni con altre Chiese e che possa appoggiarsi su diversi tomos. Così, a Praga nel 2012, si sono svolte solenni celebrazioni in onore dell’anniversario della ricezione del tomos da parte del Patriarcato di Mosca. Questo atto che ha irritato il Phanar ha costretto i cechi a giustificarsi affermando che si trattava solo di una liturgia festiva, e non di una solenne celebrazione. Ad ogni modo, per la Chiesa Ortodossa delle Terre Ceche e della Slovacchia il tomos ricevuto dalla Chiesa Ortodossa Russa rimane senza dubbio più allettante, giacché non contiene tali restrizioni.

Santa Chiesa dell'Ucraina

Nel 2019, per la prima volta nella storia, la Chiesa Ortodossa di Costantinopoli ha fornito un tomos di autocefalia non solo ad un territorio canonico straniero, ma a scismatici che non avevano successione apostolica, ad onta, inoltre, dell'opinione della maggior parte dei paesi ortodossi.

Tuttavia, il nostro compito è considerare il contenuto del tomos stesso e non il contesto della sua comparsa.

L'inizio del documento, come nel caso della Chiesa Ceca, è dedicato alla motivazione dell'invasione da parte di un altro territorio canonico.

Il testo completo è disponibile al link:

https://www.patriarchate.org/announcements/-/asset_publisher/MF6geT6kmaDE/content/patriarchikos-kai-synodikos-tomos-choregeseos-autokephalou-ekklasiastikou-kathestotos-eis-ten-en-oukraniai-orthodoxon-ekklasian?_101_INSTANCE_MF6geT6kmaDE_languageId=uk_UA
(*ndr.*)



Tomos di autocefalia della Chiesa Ortodossa Ucraina

Proviamo a sistematizzare le caratteristiche e le innovazioni di questo tomos:

1. Capo della Chiesa è il Trono di Costantinopoli e non il Signore Gesù Cristo, che viene solo chiamato “Fondatore” della Chiesa. Questa caratteristica ha già di per sé un significato non solo canonico, ma anche d’importanza dogmatica.

2. Il titolo di Primate della Chiesa non solo è fissato nel tomos, ma viene anche indicato il divieto di cambiarlo senza il consenso di Costantinopoli. Le cause sono evidenti: la preventiva soppressione della pretesa al patriarcato.

3. Proprio come nella Chiesa Ceca, il principio dell’attività sinodale è strettamente regolato.

4. La nuova autocefalia è chiamata “figlia”. La denominazione “sorella” non le viene applicata. Ma allo stesso tempo, altre Chiese Territoriali sono chiamate “sorelle” della nuova autocefalia. In tal modo ai vecchi termini viene dato un nuovo significato: c’è una “Chiesa-Madre”, il resto delle Chiese sono “Figlie”, dove l’una l’altra sono “Sorelle”.

5. Il divieto dell’esistenza di parrocchie al di fuori dell’Ucraina e la disposizione a trasferirle alla subordinazione di Costantinopoli, equivale al possesso di monopolio sulla diaspora ortodossa.

6. Se nel tomos della Chiesa Ceca il diritto dei prelati del Phanar d’intervenire nei suoi affari interni è definito come un diritto del più alto organo giurisdizionale dopo i tribunali ecclesiastici interni alla stessa Chiesa Ceca, allora in questo tomos è già indicato che qualsiasi vescovo o sacerdote ha il diritto di rivolgersi direttamente alla Chiesa Ortodossa di Costantinopoli per l’adozione “inappellabile” di una decisione giudiziaria.

7. Nel tomos è indicato che il Trono di Costantinopoli è il “Capo” non solo della nuova autocefalia, ma, come tale, è riconosciuto anche dal “resto dei Patriarchi e dei Primate”; ossia, la formula di sostituzione da “Capo della Chiesa di Cristo” a “Capo della Chiesa del Patriarca Ecumenico” non è applicata selettivamente solo alla “Chiesa Ortodossa Ucraina”, ma è dichiarata per l’intero mondo ortodosso.

8. Viene fissato l’obbligo (e non solo il diritto) della nuova autocefalia di partecipare a tutte le sedute e ad altri eventi della Chiesa di Costantinopoli. Evidentemente si è tenuto conto dell’esperienza non riuscita del Concilio di Creta (nel 2016 ndr.), organizzato dal Patriarca Bartolomeo e ignorato da molte Chiese Territoriali.

9. È fissato l’obbligo per ogni nuovo Primate della “Chiesa Ortodossa Ucraina” d’iniziare i suoi viaggi con una visita al Phanar.

10. Come in molti altri tomos, c’è l’obbligo, anche per la Chiesa Ortodossa Ucraina, di ricevere il “miro” dal Patriarcato di Costantinopoli.

11. Se in precedenza il Phanar rivendicava il monopolio e la supremazia nella mediazione delle relazioni ecclesiastiche tra le nuove Chiese al fine di risolvere

“questioni di natura ecclesiale, dogmatica e canonica”, ora, secondo il nuovo tomos, non ha più senso tale interazione, ma è la Sede Ecumenica stessa che darà tutte le dovute delucidazioni, senza discussioni interecclesiali.

12. Sul territorio della Chiesa Ortodossa Ucraina oltre alla stessa nuova autocefalia, i cui diritti sono inviolabili, sarà fondato un esarcato[10] con stauropegie[11] da parte della Chiesa di Costantinopoli. Ossia, i confini canonici della nuova struttura sono funzionali solo unilateralmente: la Chiesa Ortodossa Ucraina sul suo territorio non può avere parrocchie straniere, ma sullo stesso territorio le può avere il Patriarcato di Costantinopoli, e i suoi diritti sono inviolabili.

13. Nella parte finale, in aggiunta, si specifica che l’autocefalia è concessa a queste particolari condizioni. Questo chiarimento consente eventualmente di giustificare l’abolizione dell’autocefalia in caso di violazione delle condizioni indicate.

Conclusioni

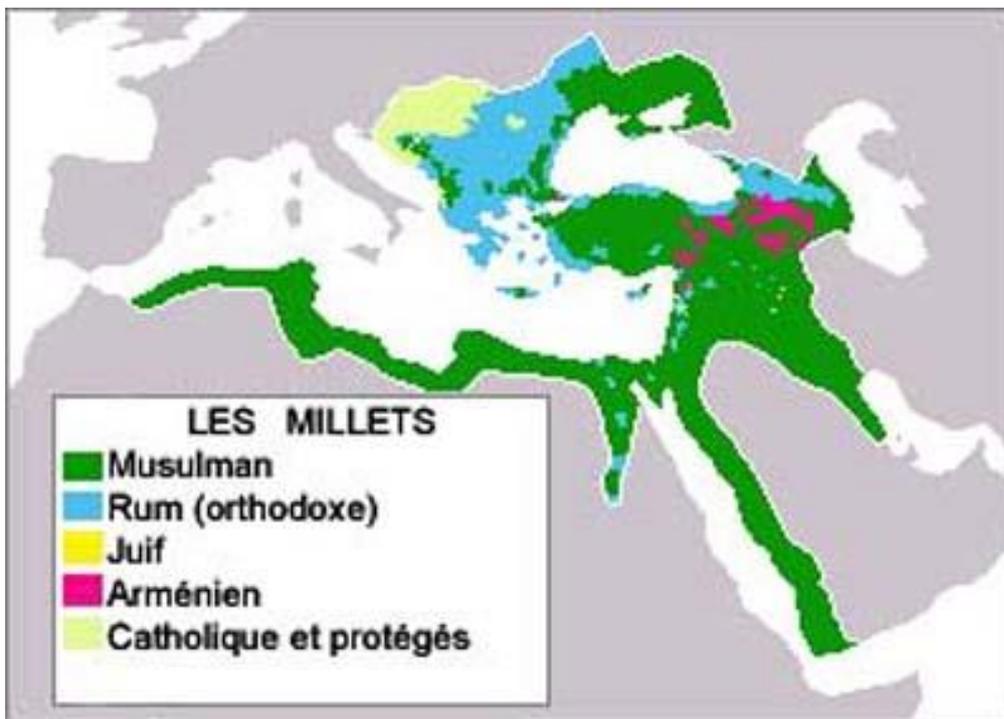
Sulla base dell’analisi del graduale cambiamento nel contenuto dei tomos di autocefalia emessi dalla Chiesa Ortodossa di Costantinopoli, si osserva la genesi sia della sua ecclesiologia in generale, come pure della comprensione del proprio ruolo e del ruolo delle altre Chiese Territoriali.

Già nel XVI secolo, l’aumento del numero dei Patriarcati era percepito in modo organico (almeno formalmente) e le decisioni su di essi erano fissate in conciliarità, come osservato nell’autocefalia della Chiesa Russa.

Il fattore della “conciliarità”, in parte, è presente anche nella concessione dell’autocefalia alla Chiesa Greca, alla quale partecipò, oltre alla Chiesa Ortodossa di Costantinopoli, anche il Patriarca di Gerusalemme. Ma da allora nei nuovi tomos non è più riflesso questo principio di conciliarità interconfessionale.

Nei secoli XIX-XX, le nuove Chiese autocefale, con notevole sforzo, acquisirono lo status di Patriarcati, anche se storicamente in passato già lo possedevano. Ma alcune fino ad oggi non sono ancora riuscite ad ottenerlo.

In generale, l’atteggiamento della Chiesa di Costantinopoli nei confronti del suo ruolo nel mondo e nei confronti di altre Chiese autocefale cambiò in modo significativo quando il Patriarca di Costantinopoli perse il suo potere al tempo dell’Impero Ottomano. Era lì che il Patriarca di Costantinopoli possedeva, a differenza di Bisanzio, il potere politico, sia formale che reale, vale a dire lo status di un “etnarca”, il capo del Rum-millet[12], che univa tutti i cristiani ortodossi dell’Impero Ottomano.



Rum-millet ottomano

All'interno dell'Impero Ottomano, molte antiche autocefalie furono eliminate e incorporate nella Chiesa di Costantinopoli, come il Patriarcato Bulgaro e di Peć (Serbo). Ma anche le antiche Chiese di Gerusalemme, Antiochia, Alessandria e Cipro, che conservavano la loro autocefalia, furono politicamente subordinate all'etnarca. La perdita delle terre della "Porta"[13] privò automaticamente l'influenza e il potere del Patriarcato di Costantinopoli. Di fronte a nuove sfide e alle richieste di autocefalie nazionali, Costantinopoli fu costretta a cercare altri modi per compensare le perdite.

In parte, questa tendenza si manifestò nel XIX secolo, e lo possiamo osservare nel formato dell'autocefalia della Chiesa Greca. Questa tendenza, però, si sviluppa pienamente nei secoli XX e XXI, dopo il crollo finale dell'Impero Ottomano e la perdita della sede di Costantinopoli, sia in termini di minor influenza politica, che di minor numero di fedeli nella stessa Turchia a causa dei pogrom contro i greci e per l'espulsione dei greci stessi dal paese.

Questa tendenza trova la sua espressione sia nell'espansione esterna del Phanar, di cui ne siamo testimoni fino ad oggi (si rimanda all'articolo "Sindrome imperiale del Phanar come strategia di sviluppo"[14]), sia nel tentativo di limitare l'autocefalia delle nuove Chiese e di preservare il proprio potere e la propria influenza sui loro territori.

Al primo tentativo di ridurre l'autocefalia, nel caso della Chiesa Greca, Costantinopoli si limita a toccare solo questioni: di "miro", di mediazione delle relazioni esterne e, superficialmente, di principi per la formazione del Sinodo. Successivamente, usando l'esempio delle Chiese Serba e Rumena, vediamo il riconoscimento quasi completo delle nuove Chiese autocefale come "uguali"

(tranne il concedere loro lo status di Patriarcato, che verrà dato solo successivamente). Su tale evidenza, l'esperienza di "riduzione" dell'autocefalia del tomos greco potrebbe essere considerata come un episodio non sistemico.

Ma tutto cambia nel XX secolo. È evidente che i tentativi mediate i tomos di minimizzare la reale indipendenza delle nuove Chiese autocefale, di subordinarle il più possibile al Phanar, o, almeno, di metterle in una posizione di dipendenza, sono legati proprio alla sopraindicata perdita di potere dell'etnarca: tutto è legato alla liquidazione dell'Impero Ottomano per cui, molto probabilmente, sono solo un tentativo di compensare queste perdite.

In sostanza, nel XX secolo solo le Chiese Bulgara e Georgiana ricevono a tutti gli effetti il riconoscimento di autocefalia dalla Chiesa Ortodossa di Costantinopoli. E comunque, appunto, si parla di riconoscimento davanti a "fatti compiuti": entrambe le Chiese erano già indipendenti da 73 anni (sorprendente coincidenza di "anzianità non riconosciuta dal Phanar"!). Inoltre, entrambe le Chiese erano antichi Patriarcati, un tempo privi di autocefalia a causa di vicissitudini storiche. In questi casi, la Sede di Costantinopoli ha preteso solo di moderare i rapporti interecclesiali, e, nel caso della Chiesa Georgiana addirittura sotto forma di mera raccomandazione.

Ciò nonostante, la posizione del Phanar pare completamente diversa nei confronti dell'autocefalia delle nuove Chiese: Polacca, Albanese, Ceca e ancor di più Ucraina. Qui stiamo assistendo a un "taglio" decisamente più grande dei poteri e del consolidamento delle leve d'influenza sulla vita interna di queste Chiese.

Inoltre, c'è un ripensamento del ruolo stesso del Patriarca di Costantinopoli e della Chiesa di Costantinopoli. Possiamo chiaramente scorgere la metamorfosi da "primo tra eguali" a "primo senza eguali". All'inizio si osservava l'indiscutibile affermazione dell'insegnamento ortodosso di "Cristo come Capo della Chiesa", poi questa menzione scompare dai documenti, e come risultato, nel tomos ucraino, vediamo al posto di "capo della Chiesa" non Cristo, ma il "Trono di Costantinopoli". Nei tomos cambia persino la terminologia che riflette le relazioni interconfessionali: inizialmente la Chiesa Ortodossa di Costantinopoli era sia "Sorella" per il resto delle Chiese, sia "Madre" delle nuove Chiese autocefale "separatesi dal suo seno". Di seguito, per loro, solo "Madre". E così alla fine è diventata "Madre di tutte le Chiese" - nessuna eccezione nemmeno per le Chiese più grandi di lei - solo le rimanenti Chiese Territoriali sono "Sorelle" l'un l'altra.

Se nel 1990, nel tomos georgiano, Costantinopoli, come se dovesse conferire una "nuova autocefalia", riconosceva l'antichità dell'autocefalia della Chiesa Georgiana, ricevuta dalla Chiesa di Antiochia; al contrario nel 2018 il portavoce dell'arcivescovo del Phanar Job di Telmessos (Getcha) in un'intervista alla BBC diceva:

“Le altre Chiese esistenti nel mondo ortodosso oggi - partendo dalla Chiesa Ortodossa di Russia, proseguendo con le Chiese di Grecia, Serbia, Romania, Polonia, Albania, Bulgaria, Georgia, Cecoslovacchia - le nuove

Chiese - non sono state confermate dai Concili Ecumenici, ma Costantinopoli ha dato loro lo status di esistenza”.

All’inizio la Chiesa Ortodossa di Costantinopoli non pretendeva di rappresentare la diaspora delle altre Chiese, ma nel 1922 il Sinodo della Chiesa di Costantinopoli prese una decisione sulla subordinazione “obbligatoria ed esclusiva” dell’intera diaspora ortodossa. Ecco, nei tomos, oggi vediamo il riflesso di queste pretese. Questa è un’innovazione del XX secolo.

Ciò nondimeno, nel XXI secolo, la Chiesa Ortodossa di Costantinopoli va ancora oltre e dichiara il suo diritto di creare i propri esarcati, e stauropegie, non solo tra la diaspora, ma anche sul territorio di altre Chiese Territoriali da essa definite, ciò è evidente dal tomos ucraino. Così, gradualmente, il sonoro e autorevole titolo “Ecumenico”, semplicemente, diventa tale per rivendicazioni concrete. Il “papismo” in versione ortodossa assume caratteristiche sempre più evidenti.

Dalla metà del XX secolo, vediamo che nei tomos della Chiesa Ortodossa di Costantinopoli si rispecchiano pretese che vanno dalle supreme funzioni giudiziarie, alla sempre più attiva regolamentazione del modello di governo interno delle Chiese Territoriali, fino alla vestizione delle alte gerarchie.

A partire dal tomos ucraino, osserviamo l’inserimento nei tomos della richiesta di partecipare ai Concili organizzati dalla Chiesa Ortodossa di Costantinopoli. In tal modo dopo il fiasco del raduno dei rappresentanti di tutte le Chiese Territoriali a Creta, nel 2016, il Phanar ha ritenuto opportuno fissare questa sua prerogativa nei tomos.

In effetti, assistiamo ad una graduale svalutazione del significato di autocefalia per le Chiese Territoriali e la sua riduzione verso la mera autonomia.

Allo stesso tempo, va notato che in quasi tutti i tomos la Chiesa Ortodossa di Costantinopoli dichiara: “L’autocefalia è concessa alla Chiesa Territoriale, in quanto è apparso un corrispondente stato separato e indipendente”, confermando che questo è il presupposto per la proclamazione dell’autocefalia.

Ecco come ne parla l’Arcivescovo Job (Getcha) nell’intervista sopracitata:

“Bisogna capire che nella Chiesa ortodossa l’amministrazione della Chiesa coincide sempre con l’amministrazione dello Stato, dello “zemstvo”[15] - non l’ho inventato io e nemmeno il patriarca Bartolomeo, ma questo è citato nel 17° canone del IV Concilio Ecumenico[16]. Quindi, in linea di principio, quando appare un nuovo Stato, non è obbligatorio, ma per la sua Chiesa può essere richiesta l’organizzazione di un’autocefalia”.

Tuttavia nei riguardi di questa norma, non si trova alcuna dichiarazione di tal tipo, in linea generale in tutti i canoni di tutti e sette i Concili Ecumenici[17], nel contesto dell’autocefalia non si rileva una tale affermazione.

Allo stesso tempo, però, osserviamo la selettività della Chiesa Ortodossa di Costantinopoli nell'approccio a questo problema: dove il contesto politico lo consente, la Chiesa Ortodossa di Costantinopoli nel XX secolo non crea affatto Chiese autocefale, ma proprie eparchie, nella migliore delle ipotesi con diritti di autonomia: l'Arcidiocesi degli Stati Uniti, la Chiesa Ortodossa Finlandese, la Chiesa Ortodossa Apostolica Estone, l'Eparchia della Nuova Grecia, ecc.

Così, per esempio, la Chiesa Ortodossa d'America è rimasta senza riconoscimento da parte della Chiesa Ortodossa di Costantinopoli, mentre la richiesta da parte della Chiesa Ortodossa Finlandese, inoltrata a Costantinopoli, di concederle l'autocefalia è rimasta per 40 anni senza risposta.

Solo dove il contesto interecclesiastico, o politico richiede in esclusiva l'autocefalia, allora Costantinopoli la proclama, anche se, alla fine, lo status reale di queste autocefalie spesso è meno indipendente di quello di autonomia.

Un esempio è quello della Chiesa Ortodossa Ucraina (canonica ndr.), che detiene uno status di autogestione all'interno del Patriarcato di Mosca con un'indipendenza molto più ampia rispetto a quella della "Chiesa Ortodossa Ucraina" autocefala. I diritti concessi alla Chiesa Ortodossa Ucraina dalla Chiesa Ortodossa Russa sono di gran lunga più ampi dei diritti della "Chiesa Ortodossa Ucraina" definiti dal Phanar, di cui più volte si è accennato.

Un'altra innovazione dei tomos, a cominciare da quello ceco, è la fissazione delle "condizioni in cui viene concessa l'autocefalia". Il diritto di annullarla non è direttamente esplicitato nei documenti, ciò nonostante, è già affermato dai rappresentanti del Phanar:

“In linea di principio, secondo alcuni canonisti, poiché queste nuove autocefalie o nuovi Patriarcati non sono mai stati confermati da Concili Ecumenici, in quanto fondati dal Patriarcato Ecumenico (di Costantinopoli ndr.), se a un certo punto lo stesso Patriarcato Ecumenico lo riterrà necessario, potrà anche annullare questo status.

Quindi dire che il Patriarcato Ecumenico sta perdendo un certo tipo di potere – in base a che cosa?

In base ai canoni, secondo la dottrina della Chiesa Ortodossa, il Patriarcato Ecumenico ha determinati privilegi. Chi non è d'accordo, in realtà, di fatto, separa sé stesso dall'Ortodossia” (Cit. dell'Arcivescovo Job (Getcha) nell'intervista alla BBC del 2.11.2018).

Ora confrontiamo la formula dal tomos ucraino (2019):

“Per risolvere importanti questioni di natura ecclesiale, dogmatica e canonica, Sua Beatitudine Metropolita di Kiev e di tutta l'Ucraina, a nome del Santo Sinodo della sua Chiesa, dovrebbe fare appello alla nostra Santissima Sede Patriarcale ed Ecumenica, cercando di ricevere dalla stessa un parere autorevole e una ferma comprensione”,

- con la formula simile, ad esempio, dal tomos bulgaro (1945):
“... sulle questioni generali della Chiesa che necessitano di discussione e di studio ecumenico, che si ponga (la Chiesa Bulgara ndr.) in contatto con la nostra Santissima Sede Ecumenica Patriarcale e chieda e dalla stessa accetti la sua autorevole opinione e comprensione, come pure l’opinione e la comprensione di altre Sante Chiese Sorelle”,
- e con la formula del precedente tomos ceco (1998):
“Riguardo a temi globali e a questioni di natura ecclesiale che vadano oltre il quadro delle possibilità delle Chiese Ortodosse Territoriali, Sua Beatitudine l’Arcivescovo di Praga di tutte le terre ceche e della Slovacchia ha altresì il diritto di fare appello alla nostra Santa Sede Ecumenica Patriarcale, la quale in comunione con tutte le diocesi ortodosse, predica in modo adeguato la parola di verità. Il Patriarcato Ecumenico chiederà alle Chiese Sorelle la loro opinione e posizione ...”.

Come si può notare, dal 2018 il Phanar si considera già una fonte sufficiente di risposte a domande di “carattere ecclesiastico, dogmatico e canonico”, non c’è più bisogno del parere delle Chiese-Sorelle (figlie?) come in passato. Il giudizio conciliare della Chiesa è sostituito dalla decisione autonoma dell’Arcivescovo della “Nuova Roma” (Costantinopoli ndr.).

Possiamo richiamare un’altra formula molto vicina nel significato:

“Il Sommo Pontefice, in forza del suo ufficio, gode dell’infallibilità nel magistero quando, come Pastore e Dottore supremo di tutti i fedeli, che ha il compito di confermare i suoi fratelli nella fede, con atto definitivo proclama da tenersi una dottrina sulla fede o sui costumi” [18] .

È proprio così che suona la clausola n. 1 del 749° Canone della Chiesa Cattolica Romana, con la quale nel 1870, al Concilio Vaticano I, fu approvato il “dogma dell’infalibilità papale”. Nel caso del Patriarcato di Costantinopoli, la funzione di Concilio è stata svolta dal Sinodo della Chiesa di Costantinopoli, e il nuovo dogma ha trovato riflesso nel tomos.

Note del redattore

Non è stato tradotto il testo completo delle citazioni dei tomos, poiché ciò avrebbe richiesto un aumento significativo del volume di questa pubblicazione, sono stati tradotti solo alcuni estratti rilevanti per l’analisi. Il testo completo dei vari tomos è disponibile nei link indicati.

[1] **Tomos** (greco: τόμος, romanizzato: tomos, lett. “Sezione, parte di, parte che è tagliata”) nella Chiesa Ortodossa orientale è un decreto del capo di una particolare Chiesa ortodossa su determinate questioni (come il livello di dipendenza di una Chiesa autonoma dalla sua Chiesa-Madre).

[2] Il **Concilio Episcopale** è l'organo supremo di gestione gerarchica della Chiesa Ortodossa Russa, nonché l'organo di gestione suprema nella Chiesa Ortodossa Ucraina canonica (legata al Patriarcato di Mosca).

[3] Il **Phanar** è un quartiere storico di Istanbul sul Corno d'Oro, sede del Patriarcato Ecumenico dei greco-ortodossi, e quindi denominazione del Patriarcato stesso.

[4] Convocato dall'imperatore Teodosio I e tenuto tra maggio e luglio del 381, il 2° Concilio Ecumenico dichiarò Costantinopoli la "Nuova Roma", elevando il suo vescovo alla dignità di "Patriarca" e collocandolo al secondo posto nell'ordine gerarchico dopo il Vescovo di Roma.

[5] Giobbe, o Iob (al secolo Ivan), fu il primo patriarca di Mosca e di tutte le Russie fino al giugno 1605, anno in cui fu rimosso ed esiliato nel monastero di Starica per essersi rifiutato di riconoscere come legittimo zar il Falso Dimitri I. La sua elevazione a Patriarca segnò sia il definitivo ottenimento dell'autocefalia della Chiesa Ortodossa Russa, per cui è venerato come Santo, sia l'ingresso del nuovo Patriarcato Moscovita nella Pentarchia al posto di Roma (le cinque sedi episcopali più importanti del mondo romano erano: Roma, Costantinopoli, Alessandria, Antiochia e Gerusalemme).

[6] **Miro** (o "crisma" nella Chiesa Cattolica) è un olio aromatico appositamente preparato e consacrato nella cristianità. Nell'Ortodossia è anche usato per la consacrazione di una Chiesa di nuova costruzione. In precedenza, nella tradizione ortodossa era usato anche per l'unzione al regno.

[7] Il **patriarcato di Peć** esistito dal 1346 al 1463 e poi di nuovo dal 1557 al 1766 è stato un patriarcato ortodosso autocefalo. Fu fondato nel 1346 da Stefano Urosh IV Dushan al fine di farsi incoronare imperatore, con sede nel monastero patriarcale di Peć (nell'odierno Kosovo). È il precursore della moderna Chiesa Ortodossa Serba, il cui Primate detiene tuttora il titolo di "Arcivescovo di Peć".

[8] Il titolo ecclesiastico di **Catholicos**, derivato dalla parola greca καθολικός (*katholikós*, che significa "universale, generale", è dato al capo di alcune Chiese che storicamente si sono sviluppate fuori dall'Impero Romano; corrisponde al titolo di Patriarca usato nelle Chiese sorte all'interno dei confini di tale Impero.

[9] L'**eparchia** (in greco: ἐπαρχία o ἐπαρχία, "provincia") è una suddivisione territoriale presente in diversi ordinamenti. Il termine è tutt'oggi utilizzato per indicare alcune suddivisioni nelle Chiese ortodosse: una porzione di territorio e di fedeli che vengono affidati alla cura pastorale di un "eparca" o vescovo; l'eparchia quindi è del tutto corrispondente alla diocesi della Chiesa latina.

[10] L'**esarcato** nell'Impero Bizantino, era un distretto amministrativo guidato da un "esarca". Per la Chiesa Ortodossa sono circoscrizioni ecclesiastiche, con a capo un arcivescovo o precisamente un "esarca".

[11] **Stauropegie** sono parrocchie o monasteri (di dimensioni ridotte) che dipendono direttamente dal Primate dell'intera Chiesa e non si trovano sotto la giurisdizione del vescovo locale. Il nome deriva dalla tradizione bizantina di

convocare il Patriarca per porre una croce alla fondazione di monasteri o chiese stauropigiche.

[12] **Rum-millet** o “nazione romana”, era il nome della comunità cristiana ortodossa orientale nei confini dell’Impero Ottomano. Nonostante fosse subordinata all’interno del sistema politico ottomano, la comunità manteneva una certa autonomia interna.

[13] **Sublime porta** (in turco *Bab-ı Ali*), ossia “Porta Superiore o Suprema”, o anche **Porta ottomana**, è uno degli elementi architettonici più noti del Palazzo di Topkapi di Istanbul, antica residenza del sultano ottomano. L’espressione, nel corso dei secoli, è stata usata come metonimia per indicare il governo dell’Impero Ottomano.

[14] <https://pravoslavie.ru/133788.html>

[15] Lo **zemstvo** era una forma di governatorato locale, introdotto nel 1864 dallo zar Alessandro II.

[16] Il **Concilio di Calcedonia** - IV Concilio Ecumenico della storia del cristianesimo - fu convocato nel 451 dall’imperatore bizantino Marciano ed ebbe luogo nella città omonima .

[17] La Chiesa Cristiana Ortodossa riconosce ufficialmente solo i primi sette Concili nella storia del Cristianesimo: 1°) **Nicea I** (325); 2°) **Costantinopoli I** (381); 3°) **Efeso I** (431); 4°) **Calcedonia** (451); 5°) **Costantinopoli II** (553); 6°) **Costantinopoli III** (680-681); 7°) **Nicea II** (787).

[18] http://www.vatican.va/archive/cod-iuris-canonici/ita/documents/cic_libroIII_747-755_it.html

Fonte:

<https://pravoslavie.ru/134439.html> (prima parte)

<https://pravoslavie.ru/134468.html> (seconda parte)

Autore Pavel Darovskij

Teologo, giornalista e amministratore del canale Telegram “Labarum”

Note e traduzione di Eliseo Bertolasi

Russista e traduttore